

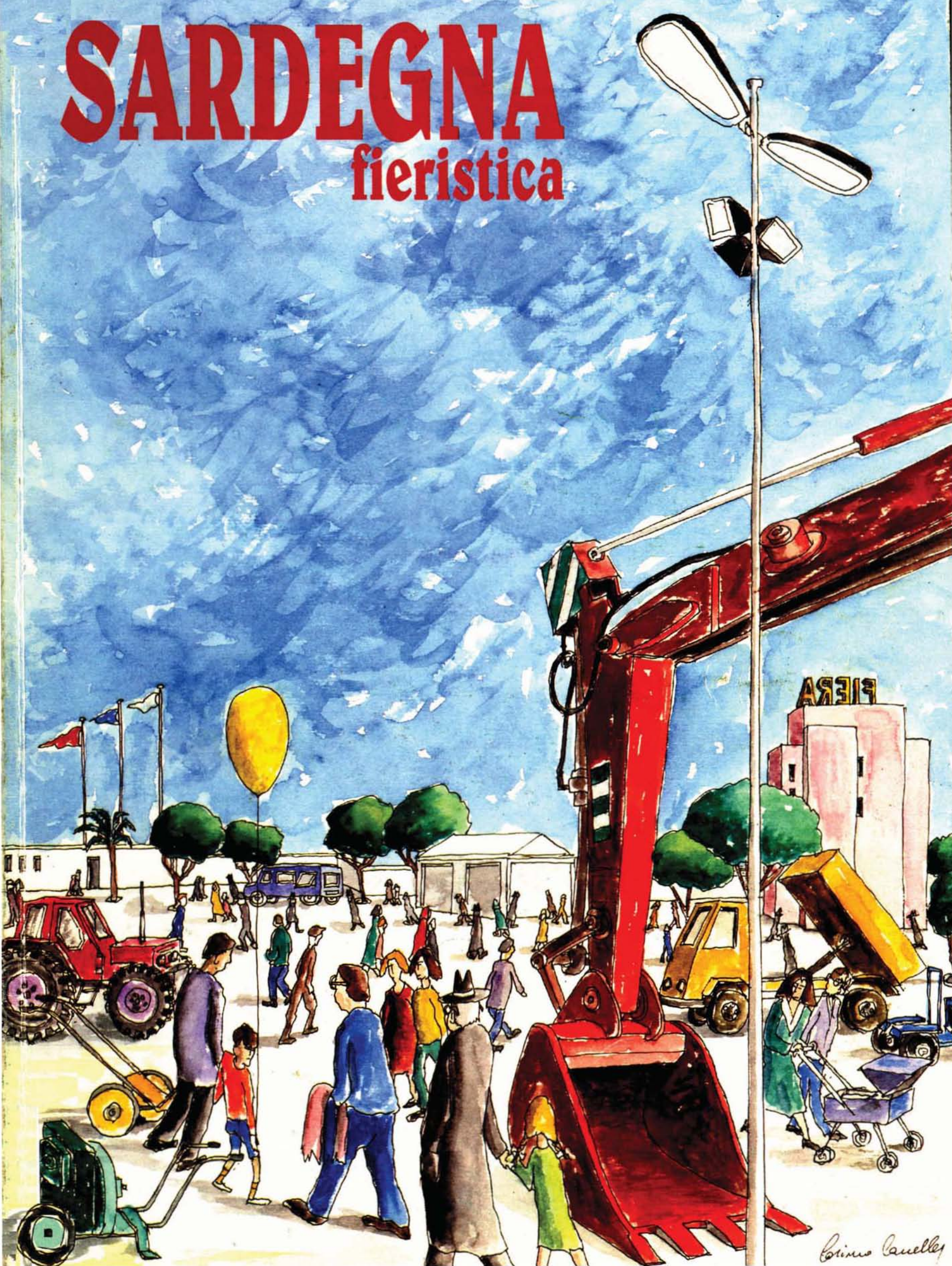


Manconi, Francesco (1996) *Il Profitto ad ogni costo*. Sardegna fieristica, Vol. 48 (aprile-maggio), [2] p.

<http://eprints.uniss.it/7260/>

SARDEGNA

fieristica



Giuseppe Cavallotti

SOMMARIO

La Fiera Internazionale della Sardegna alla 48ª edizione
di Stefano Cossu

La scure del fisco sulla Sardegna
di Giuseppe Usai

Le medie e piccole imprese isolate vanno ciascuna per proprio conto
di Antonello Angius

Nella nostra regione, recessione al galoppo
di Pietro Picciau

Nel 1995, per le banche sarde bilanci in attivo
di Gianni De Magistris

La vertenza carbone si sta avviando alla conclusione
di Sandro Mantega

Metropolitana leggera: un sogno che a Cagliari potrebbe realizzarsi tra quattro anni
di Roberta Ebau

Il Piano regionale trasporti quasi al varo
di Gherardo Gherardini

Il boom dell'agricoltura biologica in Sardegna
di Francesco Pirisi

La Camera di commercio cagliaritano ha attivato il Registro delle Imprese
di Paolo Matta

Iglesias sta per ospitare un corso triennale in Scienze dei materiali
di Silvana Migoni

La nuova circonvallazione di Cagliari 554 sta per diventare una realtà
di Lucio Salis

L'intensa attività promozionale della Camera di commercio oristanese
di Francesco Milia

L'ammodernamento delle ferrovie sarde non è più una chimera
di Marco Mostallino

Per i mercati cagliaritari si avvicina l'ora della privatizzazione
di Rosanna Romano

L'Api sarda ha istituito un numero verde per segnalare ritardi e inefficienze
di Maria Francesca Chiappe

La Sfirs in piena evoluzione
di Silvana Corona

La nuova diga sul Tirso ad un passo dall'inaugurazione
di Paolo Cubeddu

Dallo scorso agosto, in funzione a Macchiareddu l'inceneritore del Casic
di Andrea Mureddu

L'isola a secco: un dramma ritornante
di Fabrizio Meloni

Lo scorso marzo si è svolta a Cagliari la prima Conferenza regionale dello sport
di Gino Zasso

Il recupero del Lazzeretto di Sant'Elia nei programmi di architetti e ingegneri comunitari
di Massimo Aresu

Il Poetto in agonia
di Antonello Deidda

Continua la stagione felice del turismo isolano
di Lello Caravano

La valorizzazione turistica degli invasi sul Mulargia ed il Flumendosa
di Umberto Oppus

Il "Trenino verde", un veicolo per ammirare le bellezze segrete dell'isola
di Gianni Zanata

La Sardegna ospite d'onore alla Fiera Internazionale di Nizza
di Marcella Cannas

In attività a Macchiareddu il Centro sportivo del Casic
di Gigi Cavagnino

Da un decennio nello stagno di Pula opera un Centro di educazione ambientale
di Andrea Piras

A Soleminis il polo regionale di informazione ed educazione ambientale
di Marina Figus

In Sardegna la maggiore produzione italiana di zafferano
di Laura Pinna

L'attività del Corpo di vigilanza ambientale per salvaguardare il litorale e le acque interne dell'isola
di Giosi Moccia

Edita in occasione
della XLIII
Fiera Campionaria
Internazionale
della Sardegna



Copertina di Cosimo Canelles

Il variegato mondo degli immigrati non comunitari in Sardegna
di Cristina Cossu

L'ecstasy dilaga anche nell'isola
di Cristiana Aime

Sardegna: al primo posto in Italia per quanto riguarda le devianze giovanili
di Carlo Pibiri

A Cagliari, sta per decollare il progetto "POS 2" finalizzato ad aiutare i tossicodipendenti
di Tarquinio Sini

In funzione a Cagliari cinque centri per combattere il disagio giovanile
di Luisa Fanni

Nel carcere minorile di Quartucciu, l'obiettivo principale è il recupero dei ragazzi reclusi
di Umberto Aime

La Giunta comunale ha deciso di costruire una casa-albergo per i senza tetto
di Massimiliano Rais

Il piano della Regione per fronteggiare gli incendi nella prossima estate
di Enzo Aresti

L'anfiteatro di Porto Rotondo: un'opera che coniuga turismo e spettacolo
di Caterina De Roberto

A Pattada in attività dal 1993 un laboratorio di liuteria
di Paolo Murtas

La casa editrice Ilisso, un'iniziativa che onora la nostra terra
di Gianni Pilitu

La Libera università nuorese in funzione da cinque anni
di Giuseppe Deiana

L'Istituto minerario di Iglesias: da 124 anni un faro di cultura tecnica
di Lorenzo Del Piano

Lucifero, una tra i personaggi più eminenti della Chiesa sarda
di Giampaolo Mele

I programmi dell'ISOLA per rilanciare l'artigianato isolano
di Maria Sanna

La Vergine del mare a Bosa: una tra le più suggestive sagre isolate
di Antonio Naitana

L'Azione cattolica è presente in Sardegna da 120 anni
di Mario Girau

Fortuna Novella, un personaggio da "Libro Cuore" nel turbine della seconda guerra mondiale
di Francesco Biorchi

Il settantennio dell'Associazione industriali di Cagliari celebrato con due volumi
di Vittorio Scano

Publicato un volume con i versi di Francesco Alziator
di Antonio Romagnino

Nel 1297, Bonifacio VIII infeudò la Sardegna a Giacomo II d'Aragona
di Olivetta Schena

Brancaleone Doria: un personaggio di spicco nella tormentata vicenda del nostro medioevo
di Alessandra Cioppi

Dall'VIII all'XI secolo gli arabi attaccarono ripetutamente la Sardegna
di Alessandra Argiolas

Nel 1855, numerosi soldati isolani combatterono la guerra di Crimea
di Maria Bonaria Lai

Il 2 giugno 1861, in Sardegna la festa per l'Unità d'Italia appena raggiunta si svolge in tono minore
di Giuseppina Catani

Le drammatiche condizioni del porto di Cagliari nel Settecento
di Paolo Cau

Il comparto minerario sardo durante la prima guerra mondiale
di Francesco Manconi

Il 2 giugno 1946, i sardi votarono per la Costituente ed il referendum istituzionale
di Gianfranco Murtas

Nel 1949, l'isola fu teatro di un interminabile sciopero generale
di Giuseppe Podda

Nei secoli passati, in Sardegna era molto diffusa la caccia ai tesori
di Carlo Pillai

Lo stemma di Sassari risale al XIII secolo
di Eugenia Tognotti

Giuseppe Todde, un grande economista sardo dell'Ottocento
di Alberto Contu

Nei mesi scorsi, l'ExMa ha ospitato la mostra "La città estiva - I casotti in 500 immagini"
di Carlo Antonio Borghi

A partire dai primi anni Cinquanta, l'isola è ricordata in numerosi annulli postali
di Sergio Serra

La medicina popolare nella Sardegna del passato
di Gian Paolo Caredda

Le mattonelle maiolicate a Cagliari: un uso durato dal XV secolo all'inizio del Novecento
di Mauro Dadea

Le fortificazioni di Caprera: un patrimonio da valorizzare
di Tina Sulas

La Sardegna presente nella grande mostra "Gentium memoria archiva", svoltasi a Roma da gennaio ad aprile '96
di Carla Ferrante

Turrus Libisonis, città romana nel nord Sardegna
di Giuseppina Manca di Mores

Il Lido Iride di Platamona, un'intelligente realizzazione decollata nel 1956
di Gibi Puggioni

Risalgono a fine Ottocento i primi passi della cinematografia nell'isola
di Francesco Ruggieri

Il Giro ciclistico di Sardegna: un'avventura cominciata nel lontano 1958
di Angelo Carrus

La mostra "I gioielli del re", tenutasi a Cagliari lo scorso febbraio
di Ludovica Romagnino

"Il passo del disprezzo": s'intitola così il volume di Annino Mele apparso recentemente in libreria
di Giovanni Mameli

Sant'Antioco di Bisarcio: una bella chiesa isolana che risale alla stagione del romanico
di Aldo Sari

Publicato dalla Ilisso recentemente il volume "Pittura e scultura nel primo '900" di Giuliana Altea e Marco Magnani
di Ivo Serafino Fenu

Durante la prima guerra mondiale, le miniere sarde conobbero una momentanea floridezza determinata dall'accresciuta domanda interna di metalli

IL PROFITTO AD OGNI COSTO

di Francesco Manconi

Negli anni che precedono la prima guerra mondiale, il nostro Paese contribuiva in misura importante alla produzione europea dei minerali di zinco e di piombo. Con 150 mila tonnellate di zinco, la partecipazione italiana al totale continentale toccava la percentuale del 12%. E notevolmente più alto risultava il dato percentuale relativo al valore del prodotto.

In quel periodo, i maggiori produttori di metalli in Europa erano la Germania e il Belgio. Tuttavia, mentre la produzione delle fonderie tedesche era insufficiente a soddisfare i bisogni nazionali, un piccolo Paese come il Belgio, dai consumi interni modesti, risultava in Europa come il più grande esportatore di zinco.

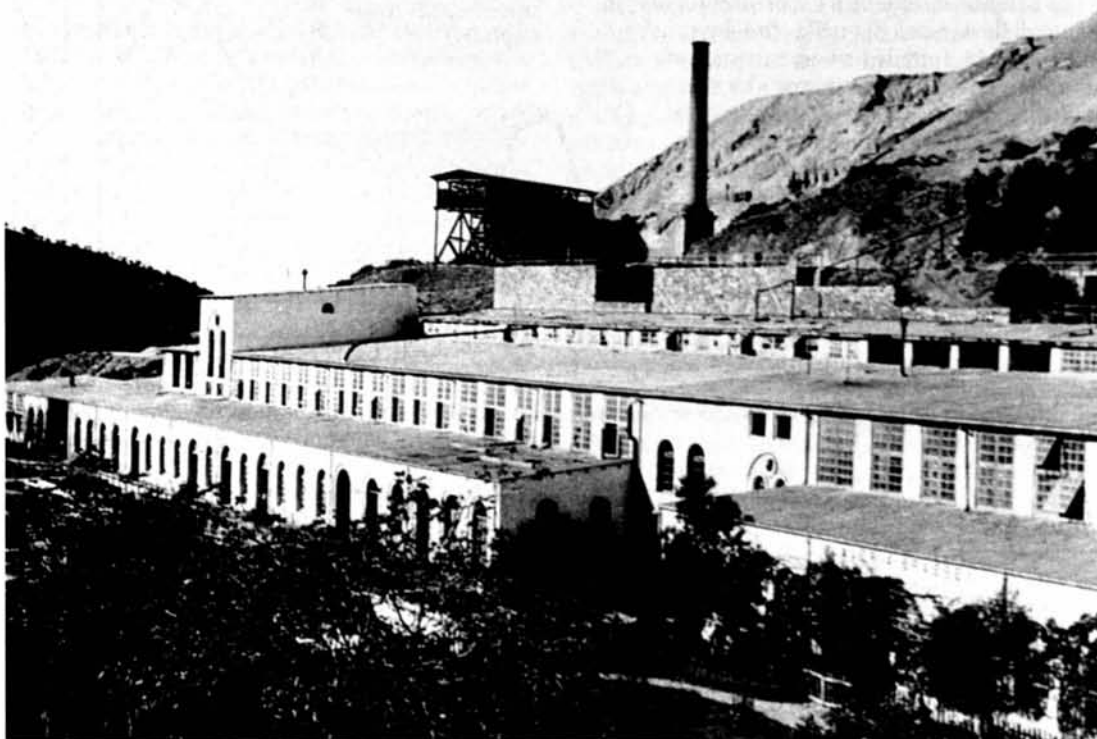
Pertanto Italia e Belgio si trovavano in una situazione diametralmente opposta: il Belgio, che era il maggiore esportatore in campo mondiale, non produceva minerale; mentre l'Italia, che nel Continente era il maggior esportatore di minerali di zinco, non produceva metalli in proprio.

Tutto questo la dice lunga sui ritardi, rispetto all'Europa, dell'industria metallurgica nazionale e particolarmente sull'arretratezza dell'economia mineraria sarda. Il ruolo dell'isola era, come nell'Ottocento, quello di fornitore delle materie prime da lavorare nelle fonderie del nord Europa.

Allo scoppio della grande guerra, in Sardegna l'industria estrattiva viveva una stagione di notevole espansione. L'isola risultava in quegli anni sempre al primo posto fra le regioni italiane per la varietà e per l'importanza dei suoi giacimenti. Il quadro comparativo della produzione regionale con quella nazionale nell'anteguerra e nel periodo bellico esprime bene il valore di questo primato della Sardegna (tab. 1).

Della cospicua produzione di piombo e zinco ben poco restava in Italia, quasi niente in Sardegna. Così delle circa 200 mila tonnellate di minerali metallici estratti in Sardegna nell'ultima campagna prima che il conflitto sconvolgesse il mercato ed i piani produttivi, in Italia restarono solo 19.000 tonnellate, per lo più piombo argentifero. Ciò, in quanto il capitale che controllava la produzione delle miniere isolate era in prevalenza straniero e, dunque, collegato alle fonderie belghe, francesi ed inglesi. Perciò, a questi stabi-

Con l'entrata nel conflitto dell'Italia, il comparto registrò una netta ascesa che valse ad eliminare la forte recessione abbattutasi specie sullo zinco dopo l'occupazione del Belgio da parte dei tedeschi. La ripresa rilanciò l'attività estrattiva e garantì cospicui proventi alle società; peraltro, all'espansione non corrispose un parallelo aumento di occupazione e salari



Laveria Brassey nella miniera d'Ingurtosu (primo quindicennio del Novecento)

limenti venivano destinati quasi interamente i minerali di zinco.

Per contro, l'Italia dipendeva completamente dal mercato estero per l'approvvigionamento di zinco metallico. La duplice dipendenza dal mercato estero determinava situazioni molto complesse nei rapporti fra l'imprenditoria nazionale

e quella europea.

Appare subito evidente che i produttori-fonditori esteri avevano tutto l'interesse a che in Italia non sorgessero fonderie per trattare i minerali di zinco. Ancora: era loro preoccupazione tenere bassi i prezzi dei minerali, in modo da abbattere i costi di produzione dei metalli che subivano l'agguerrita concorrenza americana. Al contrario, i produttori italiani miravano ad accrescere il prezzo del minerale.

L'unico modo per fare fronte all'egemonia del capitale estero consisteva nell'impiantare fonderie in casa nostra.

Il momento politico internazionale suggeriva immediate misure precauzionali in questa direzione, ma il capitalismo nazionale era nel complesso debole, incapace non solo d'intraprendere iniziative di così grande impegno finanziario ma anche di portare avanti la stessa attività d'estrazione dei minerali. Così rimaneva subalterno al capitalismo europeo, consapevole com'era che repentine rotture avrebbero comportato una crisi di imprevedibili conseguenze per tutto il settore minerario sardo.

La subalternità dell'industria mineraria regionale agli interessi del capitalismo internazionale era particolarmente evidente nella fase dell'estrazione.

Tab. 1 - Minerali di piombo argentifero (in tonn.)

anni	1913	1914	1915	1916	1917	1918
Sardegna	43.544	42.878	40.829	38.731	38.554	35.514
Italia	45.158	43.538	41.840	39.560	39.876	38.383

Minerali di zinco (in tonn.)

anni	1913	1914	1915	1916	1917	1918
Sardegna	140.115	134.050	67.279	79.513	70.514	58.140
Italia	158.278	145.914	80.622	94.043	79.453	67.116

Le tecniche di coltivazione puntavano principalmente a realizzare il massimo contenimento dei costi e allo stesso tempo il massimo del profitto. Per lo più, si scavava in modo che dai filoni mineralizzati si estraesse soltanto la parte più ricca, quella dei minerali ad alto tenore di metallo. Una simile impostazione dello scavo comportava l'impossibilità tecnica di recuperare in tempi futuri i materiali di tenore inferiore.

All'epoca, i minerali sardi sul mercato avevano di solito un tenore molto elevato: quelli di zinco, ad esempio, variavano dal 35% al 55%. La realtà è che in quegli anni di "vacche grasse" andarono sprecate notevoli quantità di minerali utilizzabili quando le condizioni del mercato fossero divenute meno favorevoli. Dunque, l'industria mineraria sarda poggiava su basi poco solide e su una pratica di facile sfruttamento delle risorse naturali. Questi limiti strutturali vennero subito in evidenza all'inizio della grande guerra.

In pratica, l'economia mineraria sarda era totalmente dipendente dall'andamento del mercato internazionale dei metalli. La più importante produzione, quella dello zinco strettamente abbinato al piombo nei giacimenti, era destinata interamente all'exportazione. Pertanto, una crisi di questi minerali avrebbe significato una crisi complessiva di tutta l'economia mineraria regionale. È quanto avvenne allo scoppio del conflitto mondiale.

In seguito all'invasione del Belgio, la produzione sarda dello zinco si arrestò quasi improvvisamente. Il settore piombozincifero precipitò in una crisi che durò per tutto il periodo bellico e si protrasse – seppure con caratteristiche in parte diverse – anche negli anni successivi.

Immediatamente vennero ridotte le coltivazioni, furono chiuse molte miniere e licenziati gli operai. Nel solo circondario di Iglesias i minatori espulsi dalla produzione furono 5472 su un totale di 9748. Si può ritenere che i licenziamenti toccarono i due terzi della manodopera, mentre gli altri minatori continuarono a lavorare a turno e con salari ridotti.

I minerali estratti rimasero a lungo invenduti sui piazzali delle miniere. La scelta delle società era chiaramente quella di chiudere le miniere in attesa che si verificassero migliori condizioni di mercato. Si trattava di una crisi senza precedenti nella pur tormentata storia delle miniere isolane.

Ovviamente i maggiori disagi ricaddero sulle masse operaie. La Federazione Minatori di Sardegna, il sindacato che raggruppava quasi tutti i minatori dell'Iglesiente, si rivelò incapace di affrontare una situazione occupazionale così grave. I licenziamenti di massa avvenuti fra l'agosto e il dicembre del 1914 ridussero in miseria una parte considerevole dei lavoratori impiegati nelle miniere. L'organizzazione sindacale, in conseguenza degli abbandoni e per la perdita di credibilità presso gli associati, si trovò in gravi difficoltà.

Tuttavia, i problemi dei minatori furono resi meno drammatici dall'azione di tutela del partito socialista, il quale si adoperò affinché lo Stato e le società minerarie erogassero sussidi a favore dei disoccupati.

Il fatto nuovo che sbloccò favorevolmente la situazione fu l'entrata in guerra dell'Italia. La ripresa economica, però, si presentò con caratteri di forte ambiguità e artificiosità in quanto determinata dall'assorbimento dei minerali a prezzi molto alti sul mercato interno e dalla compressione dei salari. La ripresa produttiva ebbe così una portata diversa per gli operai e per le società minerarie.

Infatti, mentre la produzione globale (sia come valore e sia come tonnellaggio) si avviava verso picchi mai raggiunti prima, i minatori – quelli che non furono inviati al fronte – videro peggiorare notevolmente le loro condizioni rispetto all'anteguerra.

La militarizzazione degli operai delle miniere, dichiarate ausiliarie, rendeva poi quasi impossibile ogni difesa dai soprusi del padronato sem-

carbone), le sempre crescenti richieste di metalli, determinavano una repentina ascesa dei prezzi che non ha precedenti nelle statistiche a partire dal 1860.

La crescita vertiginosa dei prezzi del ferro e del carbone che scarseggiavano anche sui mercati esteri convinse gli imprenditori minerari a potenziare l'attività estrattiva di quei minerali che prima erano quasi del tutto trascurati. Gli aumenti più considerevoli si ebbero nel triennio 1916-'18, grazie alla forte domanda dell'industria bellica. Per contro, la forza-lavoro occupata non solo non aumentò ma registrò una leggera riduzione (tab. 2).

In questi anni si nota anche una forte recrudescenza degli infortuni sul lavoro. Anche i salari, pur facendo registrare qualche modesto au-



Veduta di Buggerru nel primo Novecento. Nella parte alta, il villaggio con le case operaie e gli edifici della società Malfidano. In basso, gli impianti esterni della miniera ed i depositi del carbone utilizzato per produrre energia elettrica

pre più compreso – date le circostanze economiche favorevoli – nella logica esclusiva del profitto. Anche il potere d'acquisto dei salari fu costantemente minacciato dal crescente costo della vita: le difficoltà di far quadrare il bilancio familiare costrinsero donne, vecchi e fanciulli a lavorare in miniera con salari, evidentemente, ancora più ridotti.

Allo stesso tempo, la rarefazione della manodopera in tutti i paesi belligeranti, il rincaro dei noli e delle materie prime (specialmente il

mento, ristagnavano rispetto alla sensibile crescita dei profitti industriali. Gli aumenti salariali strappati non riuscivano neppure a coprire il continuo rincaro del costo della vita.

anni	salario medio giornaliero
1913	£ 2,70
1914	£ 2,78
1915	£ 2,71
1916	£ 3,10
1917	£ 3,70
1918	£ 4,64

L'immagine che i capitalisti italiani amavano fornire di sé era quella di chi ricopre un ruolo subalterno, cioè di chi è costretto a sopportare le pressioni operaie da una parte e quella del capitale internazionale dall'altra.

In realtà, se il capitale europeo era incontrastabile, è altrettanto vero che gli uni e gli altri risultavano uniti nel contenere i costi di produzione a scapito del lavoro salariato durante gli anni della guerra mondiale che furono anche un periodo di grandi e talvolta grandissimi profitti industriali.

Tab. 2

anni	prod. tot.	diff.	valore	diff.	n° operai	diff.
1913	223.988	+10.153	26.605.628	+2.507.007	14.790	+561
1914	216.036	- 7.952	22.473.461	-4.168.167	14.359	-431
1915	170.363	-45.673	23.081.808	+ 608.346	11.598	2.761
1916	235.278	+64.915	38.054.133	+15.985.683	12.818	+1.220
1917	349.730	+114.452	48.548.086	+10.493.953	12.768	- 50
1918	337.795	-11.935	46.430.040	- 2.118.046	12.646	-122